

**LA MARCIA DEGLI IPERTASCABILI** Già se ne erano avute le prime avvisaglie settimana scorsa: i «Miti» Mondadori, supertascabili dal titolo sicuro, la grafica aggressiva e il prezzo stracciato, sono una scommessa vinta. **Il Socio** di John Grisham entra al quinto posto scalzando anche la nuova fatica dello stesso giallista americano, mentre Garcia Marquez sale di due posizioni rispetto a una settimana fa. Fromm e Kuki Gallmann, che completano il quartetto d'esordio della collana mondadoriana, sono a loro volta accampati poco lontano e alla Mondadori non mancano certo romanzi e saggi di sicura vendita per alimentare la serie. Nelle altissime sfere, intanto prosegue il testa a testa Di Lascia e Tamara.

E vediamo allora la classifica

<b>Maria Teresa Di Lascia</b>	<b>Passaggio in ombra</b>	Feltrinelli	6.300
<b>Susanna Tamara</b>	<b>Va' dove ti porta il cuore</b>	B&C	6.000
<b>Gabriel Garcia Marquez</b>	<b>Dell'amore e altri demoni</b>	Mondadori	5.900
<b>James Redfield</b>	<b>La profezia di Celestino</b>	Carabona	5.000
<b>John Grisham</b>	<b>Il Socio</b>	Mondadori	5.000

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Caragnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

**REPORTER DI PARTE** Fedeli al motto di Levy Strauss odiamo viaggiare e viaggiatori, soprattutto quelli che dopo aver viaggiato ci scrivono anche dei libri. Ma **Sulle tracce di Che Guevara** (p. 174, lire 22.000), novità della feltriniana collana Traveller, è un libro imperdibile. Cooper è un giornalista indipendente americano che a ventun anni faceva il traduttore per Allende in Cile, dopo essere stato espulso in quanto radical estremista da numerose università statunitensi, e in questo libro raccoglie reportage dal Salvador al Vietnam, dal Nicaragua a Cuba, ricchi di informazioni e benissimo narrati. Fa il paio con l'altrettanto recente **Patagonia Express** di Luis Sepulveda (sempre Traveller, p. 106, lire 15.000).

**DIO E LA GUERRA.** La ricerca di una nuova etica in un saggio di Salvatore Natoli

**È possibile un'etica non cristiana nell'epoca del dominio planetario della tecnica di fronte a una cultura di morte che sta divorando il mondo? Un'etica che pur accettando la finitudine dell'uomo, non crede tuttavia alla promessa cristiana della redenzione? Certo che è possibile, argomenta Salvatore Natoli nel suo libro «I nuovi pagani» (Il Saggiatore, p. 141, lire 22.000). Un'etica che ci permetta di vivere senza illusioni di salvezza, ma anche senza disperarsi per l'inesattezza dell'esistenza, è, secondo Natoli, quella neopagana. Contrassegnata da una inesorabile consapevolezza, quella stessa che ci afferra di fronte ai ripetuti tragici eventi: che il male è irrimediabile, come paiono mostrare la Bosnia o il Ruanda. Ne abbiamo discusso con i filosofi Emanuele Severino e Umberto Curi, e con il teologo cattolico Edoardo Benvenuto.**

GIUSEPPE CANTARANO

È piuttosto che assegnarsi ad un agghiacciante nichilismo o ad un atteggiamento di tecnocratica dominazione della natura. L'uomo neopagano scrive il bisogno di aiuto. Ma di quell'aiuto che Natoli pensava alla *Genealogia dello Spirito* di Leopardi, che sarebbe bene gli uomini si scambiasse tra loro, fatti scalti e mutati della consapevolezza di la loro comune fragilità.

Il paganesimo evocato da Natoli non ha nulla di spartano, secondo Edoardo Benvenuto, con l'immagine tramandata dal cristianesimo. Quella di Natoli è piuttosto una metafora. Suggestiva e meritevole di grande attenzione da parte di un teologo cristiano, ma priva di un riferimento storico. Questo peraltro è un libro importante perché in esso si affronta il cristianesimo in una prospettiva rigorosamente teologica, evitando il solito approccio storiografico-antropologico.

«Io - da Fracuto a Platone - nei quali l'analisi dell'ambivalenza della tecnica e quindi della sua anima insufficiente, trova una sistemazione filosofica definitiva».

Il pensiero greco pagano è tutto e dunque con l'Occidente. «Mi sembra tuttavia che Natoli - precisa Severino - tenga sempre più conto del modo in cui il mondo della prescelta del pensiero greco nella cultura occidentale, e in un'analisi della circostanza (da Nietzsche lasciata sempre nell'ombra) che l'antologia si apre con i greci che è la filosofia greca a pensare per la prima volta il rapporto delle cose con l'essere e il nulla e quindi a individuare il vanto, come il loro oscillare tra l'essere e il nulla».

L'etica neopagana elaborata da Natoli, benché priva di riferimenti, è tuttavia attenta della speranza. All'interno di una dimensione comunque tragica della esistenza umana. Su questo concordano anche Benvenuto e Natoli.



Prigioniero di guerra

Ph. I. Stern

# Speranze pagane

«La morale della Chiesa - dice il teologo cattolico Edoardo Benvenuto - è presentata come salvifica rispetto a una cultura di morte che sta inghiottendo il mondo. Il vero cristianesimo è altro»

Di più osserva Umberto Curi, anche la religione con Natoli affronta le questioni filosofiche di fondo del cristianesimo. Ma anche con le svolte che esso opera, e come da problemi di carattere etico e di limitazione, sullo sfondo della cultura del suo destino. Da questo punto di vista, prosegue Curi, il neo paganesimo di Natoli non ha nulla a che vedere con un atteggiamento di rassegnazione al di qua del cristianesimo. «Se si volge l'occhio con una generica propostiva laica, si conflagra e piuttosto come ripulsa e approbandone il nucleo spirituale, forse che si coglie al pensiero filosofico».

Se è convinto Emanuele Severino, secondo cui la grandezza filosofica di Nietzsche è il punto di riferimento di Natoli, e con la sua idea, con l'ultima della sua costruzione del mondo più antico, di un'etica, quella di un'etica che «prevede la vita e la caduca, la vita e il patibolo». Si pensa a Fracuto e il libro, ne sanno da dire, può essere considerato ad un'etica, cioè il stile della vita, intesa come produzione e distribuzione di *liberi* le cose. Tanto meno il termine. Nel suo libro si muove nell'orbita di quella ricostruzione storica, dove Nietzsche muore con l'antichità. Per questo il *proposito* di pensiero.

«Io richiedo che una alternativa a un'immensa restituzione di merito, possibile, e si dia come un rischio da correre, insieme a un'etica non cristiana è possibile. Certo, dice Curi, è possibile mettere in un primo step il merito filosofico, in cui il tentativo di motivare le scelte etiche, è di

contemporanea tutta la forza di cui essa ha bisogno per liberarsi dalla tradizione dell'Occidente. Sono troppi i libri che si limitano ad essere che, quella tradizione e morte, o che ne affermano la morte in base a slogan come quello che il pensiero è finito, o che quindi non può avere alcuna verità assoluta. E invece - continua Severino - nella distruzione della tradizione, si deve essere più cogenti e più rigorosi più radicali, e quindi più esigenti con se stessi, di quanto non riescano ad essere gli stessi grandi profetisti del pensiero contemporaneo. Altrimenti il passato ha tutto il diritto di ritornare e gli dei di sorgere».

Da Natoli dunque Severino si aspetta un affondo ulteriore. Mi aspetto che non si limiti come gli altri ad essere secondo il vecchio generale, che, nello svolgimento della modernità, viene progressivamente meno. La certezza di Dio, ma che esigenti con se stessi, si avventurano a quelle implicazioni profonde e poco frequentate del discorso teologico, e soltanto in base alle quali si può comprendere. È necessario che quella certezza venga anche assai invocata dalla morte, di

contemporanea tutta la forza di cui essa ha bisogno per liberarsi dalla tradizione dell'Occidente. Sono troppi i libri che si limitano ad essere che, quella tradizione e morte, o che ne affermano la morte in base a slogan come quello che il pensiero è finito, o che quindi non può avere alcuna verità assoluta. E invece - continua Severino - nella distruzione della tradizione, si deve essere più cogenti e più rigorosi più radicali, e quindi più esigenti con se stessi, di quanto non riescano ad essere gli stessi grandi profetisti del pensiero contemporaneo. Altrimenti il passato ha tutto il diritto di ritornare e gli dei di sorgere».

Da Natoli dunque Severino si aspetta un affondo ulteriore. Mi aspetto che non si limiti come gli altri ad essere secondo il vecchio generale, che, nello svolgimento della modernità, viene progressivamente meno. La certezza di Dio, ma che esigenti con se stessi, si avventurano a quelle implicazioni profonde e poco frequentate del discorso teologico, e soltanto in base alle quali si può comprendere. È necessario che quella certezza venga anche assai invocata dalla morte, di

## Un'idea «decaduta» sconfitta dalla vita e dai vuoti del potere

FULVIO PAPI

Il libro di Salvatore Natoli sulla «miseria» che è il neo paganesimo è molto più ricco di quanto un filosofo come il di quanto non risulti dal titolo. Il libro di Natoli è un'idea «decaduta» sconfitta dalla vita e dai vuoti del potere. Il libro di Natoli è un'idea «decaduta» sconfitta dalla vita e dai vuoti del potere. Il libro di Natoli è un'idea «decaduta» sconfitta dalla vita e dai vuoti del potere.

due fondamentali ragioni. Molti dei valori a lunga durata nei quali con variabile persuasione, torniamo a specchiare, sono la secolarizzazione del Cristianesimo e il desiderio della loro realizzazione nella valle di lacrime, appaiono ancora alla secolarizzazione del regno, propria di un soggetto che nel pensiero vive la possibilità astratta di non avere confini.

Si può dire che non respriamo ancora la mancanza che ammicca nel mondo come ombra interminabile della morte di Dio. Il conflitto tra il niente e il tutto appare ancora il risveglio di passi vivente cristiani. Nei due casi l'eccezione che vive la finitudine

come scissione che corre all'infinito dell'azione dei gesti del senso e si ritrova invece nell'andata di uno spazio distrutto dalla fuga stessa della sua visione.

Natoli si pone il problema del come uscire da questa coazione che conduce per lo meno questa è l'esperienza dei fatti ai due estremi della coscienza esausta di nostalgia e della proiezione aggressiva verso conflitti distruttivi. Il problema non mi pare sia tanto quello di pensare la finitudine in se stessa, tagliando con forbice filosofica i legami della sua derivazione teologica, quanto in un *so per stare* in un modo in cui la finitudine sia in grado di costruire esperienza entro i suoi confini. «Saper stare» è a sua volta un apprendimento di lungo periodo che la filosofia nel suo gioco cerca di anticipare.

Infatti Salvatore Natoli torna con una ripresa del tema sinfonico heideggeriano sulla «possibilità impossibile della morte (non perdere di vista la morte come misura del proprio limite e crisi no della sua comprensione per manente vuol dire anche i poteri) che la propria morte è sempre percepita nell'altro) trovare la relazione ineliminabile con l'alterità. Nel momento in cui l'uomo si confronta con la propria morte - scrive l'autore - comprende che la realizzazione della sua vita non può oltrepassare quel presente in cui è misurata il proprio corpo o vi si raccoglie. L'uomo vive lì dove muore. È in questo abitare con certezza il proprio limite, in questa riflessione sulla linea di confine che si scontrano tutti i deliri di onnipotenza a cominciare dal pensiero sulla signora assoluta della tecnica che con il suo rumore senza intervallo porta con sé il seme per molto tempo invisibile del disastro.

Al contrario, nel progetto filosofico dell'autore, qui inizia l'educazione pagana che fa uscire da tutte le trasfigurazioni nihiliste del Cristianesimo. Il mondo può sussistere senza il pensiero del Dio creatore, e senza soprattutto la nevrosi della mente. Il fuoco nella sua negazione delle cose finite e fragile nella sua nostalgia. Il paganesimo, certo come modello di una forma di pensiero non come restauro, diviene così l'etica positiva del finito senza il desiderio ineliminabile della salvezza e la ricchezza effimera e crudele di la speranza.

Farei solo un'osservazione. La cui eco viene senza altro dai tempi delle prime discussioni sull'esistenzialismo forse richiamata da un'atmosfera filosofica del libro che nevoa un po' quelle indimenticabili scene. Dunque Dio non muore solo come idea afflitta dalla critica, ma anche come progressiva inefficacia miranda delle forme di vita che il potere terreno, nella sua meditazione rispetto alla distanza di Dio, ha messo in atto con il suo magistero. C'è una progressiva decadenza della tradizione mondana della distanza di Dio. È un'idea «decaduta» e una imprecisabilità delle leggi mondane che fanno dipendere l'orizzonte di Dio.

È così direi anche che oltre il pensiero del paganesimo, anche il pensiero del finito che in ultima analisi si dà a una coscienza, e con il paganesimo che la fantasmagoria e sovracritichismo è diffusa. C'è un bel lavoro dell'antropologo Angelo Perini su questa questione, che finitogli del finito, alla meglio, più o meno. Così mi pare che la morale non è solo nel presente, del presente che è il tutto possibile, ma anche nell'addio del presente e nel suo vuoto, e la comprensione dei suoi deliri di coerenza e quindi nella nostra imperscrutabile innocenza. Qui forse è non di coerenza, perché la parola «struggere» per uso superlativo, come dice il libro di Natoli, lo è la inizio del tempo.

## Agosto. Leggi dove ti porta il sentimento



**Buone vacanze.** Dalla prossima settimana le pagine dei libri usciranno per cinque numeri in una veste insolita. Tema: il sentimento. Niente recensioni dunque ma racconti di grandi autori del passato scelti da critici e racconti inediti di Maurizio Maggiani, Sandro Onofri, Enrico Deaglio, Marino Nola, Giampiero Comolli alla scoperta dei «luoghi del sentimento». Le pagine saranno aperte da un'intervista a un personaggio che, da un'angolazione sempre diversa, definirà la mappa dei sentimenti. Si comincia con un filosofo, Remo Bodei. Poi sarà la volta di Ivano Fossati, Pietro Ingrao, Sabrina Ferilli, Sergio Staino. E ancora ascolteremo le voci di poeti come Fortini, Giudici, Zanzotto, Caproni, Bortolucci.